

Premessa

La Calabria è una regione di 15 mila Km², orograficamente complessa e « difficile », con circa 800 km di coste, ma con la maggior parte del territorio montuoso e con una viabilità, autostrada compresa, assolutamente inadeguata.

I due milioni di abitanti vivono in 409 comuni e 800 centri urbani (tra marine, scali ferroviari e frazioni), con una densità di 132 abitanti/km².

Meno del 25 per cento risiede in comuni con più di 25 mila abitanti e il 50 per cento circa in comuni con meno di 10 mila abitanti; in particolare, circa 280 mila abitanti, pari al 14 per cento della popolazione calabrese risiede in ben 225 comuni che contano tra i 400 e i 2 mila 500 abitanti.

Per fare un raffronto, la Campania (il cui « spettro », quando si parla di rifiuti, viene spesso agitato) ha una superficie di 13 mila 600 km², 5 milioni 800 mila abitanti (427 abitanti/km²), mentre la provincia di Napoli, che costituisce la vera area dell'emergenza rifiuti, conta ben 3 milioni di abitanti, con la densità abitativa più alta d'Italia (2.629 abitanti/km²).

Le peculiarità del territorio calabrese rendono problematica sia la fase della raccolta, sia quella dello smaltimento dei rifiuti e suggeriscono di incentivare modalità di raccolta più specifiche.

Tanto più in un contesto socio culturale nel quale, in modo tanto paradossale quanto contraddittorio, per un verso, si assiste a una scarsa attenzione da parte della maggioranza dei cittadini calabresi verso le problematiche relative alla raccolta — e, più in generale, alla gestione dei rifiuti solidi urbani, a fronte di forme di abbandono incontrollato degli stessi sul territorio — mentre, per altro verso, in talune circostanze, si assiste a manifestazioni popolari di protesta verso ogni iniziativa pubblica volta a disciplinare, dopo la fase della raccolta, l'attività di smaltimento controllato di tali rifiuti.

La raccolta differenziata stenta ad avviarsi, nonostante una corposa iniezione di risorse finanziarie comunitarie messa in campo dalla regione Calabria (vedi doc. 350/2 relazione della sezione regionale della Corte dei conti, pagina 150).

I problemi principali della Calabria sono costituiti dalle grandi distanze tra i comuni, che molto spesso hanno un numero esiguo di abitanti, in un territorio che presenta una viabilità a dir poco difficile, con molte discariche comunali, il più delle volte « non a norma » in quanto non adeguatamente impermeabilizzate né dotate di sistemi di captazione del biogas, e pochi impianti di effettivo smaltimento dei rifiuti.

Sono presenti, come si vedrà di seguito, impianti di trattamento meccanico – biologico (tmb) che, tuttavia, sono mal distribuiti sul territorio e sono caratterizzati da una eccessiva produzione di scarti, che raggiungono la percentuale del 40 per cento dei rifiuti solidi urbani in entrata, a fronte di una media nazionale che vede scarti in uscita dagli impianti di trattamento, che si attestano intorno al 23-24 per cento.

Infine, e questo costituisce il problema più grave, la Calabria è del tutto priva di quegli impianti che, in base all'attuale evoluzione delle tecnologie ad applicazione industriale consolidata e diffusa, maggiormente garantiscono lo smaltimento dei rifiuti urbani.

Nello specifico, il problema dello smaltimento dei rifiuti in Calabria è stato affrontato, come in altre regioni del sud Italia, mediante il ricorso all'istituto emergenziale del commissariamento, a seguito dell'accertata incapacità degli organi amministrativi regionali e locali a darvi soluzione.

Di conseguenza, con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 settembre 1997 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 217 del 17 settembre 1997) – richiamato l'articolo 5 comma 1 della legge 24 febbraio 1992 n. 225 – è stato dichiarato lo stato di emergenza nel territorio della regione Calabria per la gestione dei rifiuti solidi urbani (rsu); quindi, con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 21 ottobre 1997 n. 2969, è stato nominato il commissario delegato del Governo per l'emergenza rifiuti, al quale sono stati assegnati precisi obiettivi e, in particolare, tra l'altro, quello del conseguimento della raccolta differenziata nella misura del 20 per cento « entro il 30 giugno 1999 » e della programmazione di ulteriori interventi « per realizzare l'obiettivo minimo di raccolta differenziata del 35 per cento nei successivi due anni, nonché... » (articolo 3.1).

Nulla di tutto ciò è avvenuto, come si vedrà di seguito.

Il motivo principale di tale fallimento deve essere individuato nei numerosi conflitti tra l'ufficio del commissario e gli enti locali, che hanno paralizzato tutte le iniziative dei vari commissari delegati che si sono succeduti nel tempo, oltre che nella inidoneità di alcune scelte operative di questi ultimi e, in definitiva, nella loro incapacità.

Tale dato è singolare e, al contempo, allarmante, alla luce del fatto che nella fase iniziale dell'esperienza commissariale e nella ragionevole prospettiva di una valida e seria collaborazione istituzionale, sono stati via, via nominati commissari delegati gli stessi Presidenti della regione Calabria (Giuseppe Nisticò, Giovambattista Caligiuri, Luigi Meduri e Giuseppe Chiaravalloti).

Soltanto a partire dal mese di settembre 2004, il consiglio dei ministri – probabilmente allo scopo di evitare eventuali condizionamenti alla struttura commissariale, determinati dal cumulo dell'incarico istituzionale di commissario delegato del Governo con la carica elettiva di presidente della regione, come tale legata al consenso popolare – ha nominato commissari delegati vari prefetti, succedutisi nel tempo (Domenico Bagnato, Carlo Alfiero, Antonio Ruggiero, Salvatore Montanaro, Goffredo Sottile), salvo nominare, nel mese di luglio 2010, nuovo commissario delegato il presidente della regione, Giuseppe Scopelliti, in sostituzione di Goffredo Sottile.

E, tuttavia, da ultimo con ordinanza del presidente del consiglio dei ministri numero 3925 del 23 febbraio 2011, Scopelliti è stato sostituito dal generale della Guardia di finanza Graziano Melandri.

A proposito dell'inerzia degli uffici del commissario delegato, è sufficiente considerare il ritardo nella redazione del primo « piano rifiuti », che — com'è noto — costituisce il punto operativo per la realizzazione delle opere necessarie al superamento dell'emergenza.

La redazione del « piano rifiuti » è di competenza della regione ma, a motivo dell'inerzia della stessa, è stata affidata al commissario delegato il quale, dopo aver predisposto tale piano in data 7 marzo 2001, lo ha approvato dopo circa un anno il 26 febbraio 2002.

Il suddetto « piano rifiuti » è stato oggetto di successivi aggiornamenti, con una ulteriore rimodulazione disposta dall'articolo 2 comma 1 lett. a) dell'ordinanza del presidente del consiglio dei ministri n. 3585 del 24 aprile 2007 (vedi relazione del dottor Franco Gabrielli, capo dipartimento della protezione civile, depositata in data 15 dicembre 2010, in occasione della sua audizione in doc. 619/1)

Nello specifico, il dipartimento della protezione civile, avvalendosi dei propri poteri, ha richiesto una verifica sull'attività commissariale nel secondo semestre del 2006, mentre un'altra verifica ispettiva, il cui esito non è ancora noto, si è conclusa in data 30 ottobre 2010.

In ordine alla prima verifica ispettiva — la cui relazione è stata acquisita agli atti (doc. 619/6) — il dottor Franco Gabrielli ha riferito che, avendo l'ispettore incaricato riscontrato irregolarità nella gestione commissariale, tali da configurare ipotesi di responsabilità amministrativa-contabile (come riportate a pagg. 60/61 di questa relazione), era stata inoltrata denuncia alla procura regionale della Corte dei conti di Catanzaro e, per le valutazioni di competenza, alla procura della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro.

Ritornando alla fattispecie in esame, la gestione straordinaria dell'emergenza rifiuti in Calabria sarebbe dovuta essere una esperienza transitoria e limitata nel tempo, in quanto volta a superare la fase emergenziale, con la finalità di consentire alla regione Calabria di proseguire in modo autonomo la gestione ordinaria dello smaltimento dei rifiuti. In tale ottica, ai sensi della legge n. 225 del 1992 sopra citata, alcune funzioni degli enti territoriali (comuni, province, assessorato regionale all'ambiente) sono state temporaneamente — per la dichiarata emergenza — « commissariate », mentre tutte le risorse sono state direttamente canalizzate nella contabilità speciale, intestata all'ufficio del commissario e gestita dal funzionario delegato (1).

(1) Poteri del commissario delegato, fissati dalla normativa vigente.

Invero, in forza della citata legge n. 225/92, una volta dichiarato lo stato di emergenza, la figura e il ruolo del commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Calabria dipendono direttamente dal Governo che lo ha nominato dal quale, cioè, ha ricevuto la "delega" e al quale risponde, mentre il dipartimento della protezione civile — esclusa, naturalmente, l'ipotesi in cui il "capo dipartimento" venga, a sua volta, investito dal Governo del ruolo di commissario delegato nelle varie e altre situazioni di emergenza dichiarate dal Consiglio di Ministri — esercita funzioni di consulenza e di supporto nei confronti del commissario delegato, mettendo a disposizione dello stesso i fondi necessari al suo funzionamento e alla realizzazione degli obiettivi per il superamento dello stato di emergenza. Si tratta di fondi che non sono esclusivi, ma ai quali — per quanto riguarda lo specifico settore dei rifiuti — si sono aggiunti anche i finanziamenti comunitari e regionali, nonché il corrispettivo (tariffa) versato alla struttura commissariale per i servizi resi dai comuni, e in definitiva dai cittadini.

Viceversa, non solo ad oggi la gestione commissariale non è cessata, ma le relative competenze, sia pure in una prima fase e, cioè, a partire dal 2002 e fino al 2008, sono state estese dai rifiuti solidi urbani ad altri settori.

In particolare, al commissario delegato sono stati attribuiti anche i poteri concernenti le emergenze ambientali relative alla bonifica e al risanamento dei suoli, nonché quelle relative alle falde acquifere e ai cicli di depurazione delle acque.

Quindi, di proroga in proroga, effettuata con ordinanza del presidente del consiglio dei ministri a cadenza annuale (l'ultimo porta la data del 17 dicembre 2010), si è arrivati alla scadenza del 31 dicembre 2011, pur se la competenza del commissario delegato, a partire dall'anno 2008, una volta esclusa quella sui settori delle acque e delle bonifiche, è stata « riportata » all'originario settore dei rifiuti.

A tale proposito, su richiesta della stessa regione Calabria, la competenza dell'ufficio del commissario delegato per l'emergenza sulle bonifiche e sulle acque è cessata alla data del 31 dicembre 2007 ed è stata trasferita alla stessa regione, salvo per quel che riguarda la bonifica dei siti di Crotone, Cassano e Cerchiara, la cui competenza spetta al ministero dell'ambiente, in quanto si tratta di siti ricompresi in un sito di interesse nazionale (SIN).

Nella relazione (doc. 163/1) del Comando carabinieri per la tutela dell'ambiente – gruppo Napoli si riferisce che nel periodo 1998 – 2006 sono state gestite ingenti risorse economiche dall'ufficio del commissario, pari a circa 700 milioni di euro, risorse che, ad oggi, sono lievitate a ben oltre il miliardo di euro, a fronte degli insufficienti risultati ottenuti.

A tale riguardo, la sezione regionale della Corte dei conti di Catanzaro, con la quale i nuclei calabresi dei carabinieri hanno collaborato in diverse occasioni, non ha risparmiato critiche alla struttura ed alla gestione commissariale in Calabria, parlando di « fallimento della esperienza commissariale », che invece di produrre scelte rapide e definitive, introduce conflitti istituzionali devastanti e incomprensibili, tanto più che « si è riscontrata la totale assenza di pubblicità, correttezza e trasparenza nell'attribuzione degli incarichi esterni.... ».

Viceversa, il dipartimento della protezione civile, in forza delle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 51 del 30 gennaio 1993, esercita sul commissario delegato un doppio controllo amministrativo-contabile e tecnico-scientifico, mediante periodiche ispezioni. In particolare, le ispezioni sono volte a verificare la legittimità e l'efficienza dell'azione amministrativa, con riferimento sia alla normativa generale e speciale in vigore nello specifico settore di intervento, sia a quella di carattere straordinario contenuta nelle ordinanze del presidente del consiglio dei ministri, e sono effettuate da funzionari civili o militari dello Stato inseriti in appositi elenchi per i controlli. Per i controlli di carattere contabile, invece, il dipartimento della protezione civile interessa gli appositi uffici del Ministero dell'economia e delle finanze per svolgere l'attività di verifica contabile. Qualora vengano riscontrate inadempienze – ha riferito il dottor Franco Gabrielli, capo del dipartimento della protezione civile, nel corso dell'audizione del 15 dicembre 2010 – il dipartimento ha solo un potere di proposta, trattandosi di attività che fa capo al Consiglio dei ministri, che stabilisce lo stato di emergenza, mentre il presidente del Consiglio dei ministri, a valle dello stato di emergenza, emana le ordinanze del presidente del consiglio dei ministri, ossia gli strumenti mediante i quali si individua il commissario, gli si conferiscono poteri e gli si forniscono i relativi strumenti di intervento.

I – Il ciclo dei rifiuti in Calabria

I dati quantitativi danno conto del fatto che la regione Calabria, a fronte di una popolazione di circa due milioni di abitanti, produce annualmente poco più di 915 mila tonnellate di rifiuti solidi urbani (rsu), comprensivi di raccolta differenziata (dati dell'ufficio del commissario delegato aggiornati al 2008 doc n. 177/2), così ripartiti tra le province:

Reggio Calabria 236 mila tonnellate/anno;

Catanzaro 151 mila tonnellate/anno;

Cosenza 278 mila tonnellate/anno;

Crotone 76 mila tonnellate/anno;

Vibo Valentia 65 mila tonnellate/anno.

Il documento del commissario delegato sopra citato individua quale destinazione finale dei rsu prodotti, quella di seguito indicata:

- Il 34 per cento circa, pari a 340 mila tonnellate, viene direttamente conferito a discarica come rsu « tal quale »;

- Il 12 per cento circa, pari a 120 mila tonnellate (ma si tratta di valutazione ottimistica, come si vedrà di seguito parlando delle vicende del c.d. sistema « Calabria Sud ») proviene dalla raccolta differenziata ed è destinata al recupero.

- Il 54 per cento circa, pari a 540 mila tonnellate, viene trattato negli impianti tmb di separazione secco-umido con la produzione di:

- Cdr (combustibile derivato da rifiuti urbani), calcolato nella misura di circa il 35 per cento (2).

- Frazione organica stabilizzata (fos) che è pari a circa il 40 per cento (3)

- Scarti (parte secca non idonea come cdr), circa il 20 per cento.

(2) Com'è noto, il cdr costituisce il prodotto della lavorazione della parte secca dei rifiuti (soprattutto, carta, cartone e plastica), che viene tritata finemente presso un'apposita sezione di ciascun impianto di tmb, prima di essere destinata all'unico termovalorizzatore esistente nella regione, quello di Gioia Tauro.

(3) La fos è prodotta da rifiuti urbani indifferenziati, di cui costituisce la parte umida, la quale – essendo inquinata da altre sostanze (vetro, materiali ferrosi, ecc.) - si appalesa del tutto inadatta a essere utilizzata come compost di qualità, cioè, come fertilizzante in agricoltura. Dopo il processo di "stabilizzazione", la parte umida diviene fos: compost fuori specifica, destinata a discarica e utilizzata come materiale di copertura, in luogo della terra, posto che – come si è detto – non risultano possibili utilizzazioni in agricoltura, in relazione alla pessima qualità del prodotto. Come si dirà di seguito, ciò accade anche perché in Calabria non vi sono e/o non sono utilizzate adeguate linee di raffinazione del prodotto.

— Il restante 5 per cento circa è costituito dal ferro (inviato a recupero) e dalle perdite di processo (le percentuali sono sempre considerate rispetto al 54 per cento del totale degli rsu).

I dati numerici sopra esposti (non anche le valutazioni) sono contenuti nella documentazione fornita dal commissario delegato, Goffredo Sottile, nella sua relazione (doc. 177/2).

Anche il « Rapporto rifiuti urbani – Edizione 2009 – ISPRA » riprende i dati forniti dall'ufficio del commissario delegato per l'emergenza rifiuti.

Le percentuali indicate nel rapporto ISPRA sono grosso modo sovrapponibili a quelle indicate dal commissario delegato dal punto di vista della produzione e dei flussi principali.

Tuttavia, ad avviso della Commissione, risulta una sovrastima della raccolta differenziata che finisce con l'inficiare l'attendibilità di tutti gli altri dati raccolti.

Il consulente tecnico d'ufficio (CTU), nominato dal collegio arbitrale nella controversia tra TEC SpA – Termo Energia Calabria c/o Presidenza del consiglio dei ministri – ufficio del Commissario Delegato ha accertato, a seguito delle indagini svolte, che nel cosiddetto sistema « Calabria Sud » (comprensivo delle province di Reggio Calabria e di Crotona, nonché di tutta la zona di Rossano con 35 comuni della Sibaritide) la raccolta differenziata negli anni 2005, 2006, 2007 e 2008 è stata pari ad appena il 4,2 per cento, a fronte del 32,8 per cento, previsto nell'atto di convenzione stipulato tra le parti (vedi doc. 585/1, pagina 129 del lodo arbitrale n. 101/10, depositato il 26/07/2010).

Peraltro, va sottolineato che sul punto le parti e, in particolare, l'ufficio del commissario non hanno addotto elementi in contrario con le suddette conclusioni del CTU.

A proposito del basso livello di raccolta differenziata rispetto ai dati ufficiali, molto significative sono anche le « conclusioni » contenute nella relazione della Corte dei conti sezione regionale di controllo della Calabria sulla gestione dei rifiuti da parte di un consistente numero di comuni calabresi, relazione approvata nell'adunanza del 21 dicembre 2009 (vedi doc. 350/2). Le indagini svolte dalla sezione regionale della Corte dei conti hanno investito 50 comuni sufficientemente rappresentativi del territorio, in quanto con popolazione superiore a 20 mila abitanti, per un totale complessivo di 1.026.606 abitanti e, in percentuale, pari a circa il 51 per cento della popolazione calabrese. La relazione sottolinea, a pagina 7, la « pressoché inesistenza di raccolta differenziata sul 90 per cento del territorio regionale » e a pagina 644 si legge che, alla fine dell'anno 2008, la raccolta differenziata non era mai partita in intere aree del territorio regionale, pari a circa 360 mila abitanti, con città di medie dimensioni, come Paola o Castrovillari o interi capoluoghi di provincia come Vibo Valentia, per una superficie complessiva di 2882 Km².

Queste ultime aree – va detto per inciso, considerata la vastità del fenomeno – non rientrano in quelle esaminate dal CTU nella controversia sopra citata, in quanto fanno parte delle aree del sistema « Calabria Nord » (Paola e Castrovillari), ovvero del sistema « Calabria Centro » (Vibo Valentia).

Pertanto, le considerazioni della Corte dei conti si aggiungono a quelle del CTU, le cui indagini hanno riguardato il sistema « Calabria Sud » e, dunque, hanno investito aree diverse del territorio calabrese.

A conferma dell'inattendibilità dei dati ufficiali vi è l'ulteriore circostanza, pure rilevata dalla Corte dei conti nella suddetta relazione, lì dove la cosiddetta « frazione residua » da avviare agli impianti di trattamento viene indicata nella misura del 78 per cento del volume complessivo dei rifiuti prodotti, in un quantitativo annuo che è di quasi un milione di tonnellate. Tale dato è in linea con quanto hanno accertato i giudici contabili che, a fronte di un dato nazionale attestato al 54 per cento riferito all'anno 2005, hanno determinato nella maggiore misura dell'80 per cento la quantità di rifiuti che, con riferimento all'anno 2008, in Calabria, sono stati smaltiti in discarica, senza che, nel frattempo ad oggi, la situazione sia mutata (vedi pagina 34 della citata relazione della Corte dei Conti).

In tale contesto, alla luce del mancato decollo della raccolta differenziata, si spiegano i motivi per cui nella regione Calabria è molto scarso il « compost di qualità », cioè, quello destinato all'agricoltura, che viene prodotto dal recupero dalla frazione organica dei rifiuti urbani o dei rifiuti speciali assimilabili agli urbani (rsau, per es. i rifiuti dei supermercati, che in virtù di convenzione vengono raccolti dai comuni), la cui raccolta è molto carente.

In teoria gli impianti di trattamento meccanico-biologico sono destinati a selezionare i rifiuti tal quale, mediante la separazione della frazione umida – da trasformare in fos – da quella secca, destinata ad essere raffinata per diventare cdr che viene bruciato in un termovalorizzatore; tuttavia, nella realtà, tali impianti si limitano ad effettuare una semplice « vagliatura » dei rsu, con conseguente produzione di prodotti di pessima qualità.

I tmb presenti nella regione sono sette e sono così ubicati: Catanzaro, Lamezia Terme (CZ), Reggio Calabria (località Sambatello), Siderno (RC), Rossano (CS), Gioia Tauro (RC), Crotone (KR) e, ad eccezione dei primi due (Catanzaro e Lamezia Terme), sono tutti gestiti dalla TEC SpA, società del gruppo Veolia, leader internazionale nel settore dello smaltimento dei rifiuti.

Secondo il « Rapporto rifiuti 2009 ISPRA-ONR », i suddetti impianti – nell'anno 2008 – hanno trattato 550 mila tonnellate, a fronte della complessiva capacità teorica di smaltimento di 475 mila tonnellate/anno di rifiuti, segno di un utilizzo spinto di questa tipologia di trattamento destinata a ricevere rifiuto indifferenziato; tale dato si collega direttamente con le insufficienti percentuali di raccolta differenziata che si conseguono in regione.

Naturalmente, gli impianti di trattamento meccanico-biologico non sono impianti finali, bensì intermedi e ciò costituisce un dato rilevante ai fini della valutazione, del tutto negativa, della capacità di smaltimento dei rifiuti dell'impiantistica della regione Calabria.

Emerge, pertanto, una forte carenza impiantistico-gestionale degli impianti di trattamento tmb, i quali, per un verso, riconsegnano in discarica circa il 40 per cento del rifiuto trattato e, per altro verso, producono bassi quantitativi di cdr, destinato ad avere una valorizzazione energetica presso l'impianto di termovalorizzazione posto a Gioia Tauro.

La situazione di criticità della regione Calabria è enfatizzata anche dal confronto con il dato nazionale medio di funzionamento degli impianti tmb, che vede una percentuale di residuo da destinare a discarica dopo il trattamento attestato intorno al 23-24 per cento.

La conclusione è che in Calabria gli impianti di tmb effettuano solo un trattamento preliminare dei rifiuti tal quale, riconsegnandone la maggior parte ad un sistema di discariche controllate e di servizi del tutto inadeguati.

Altro passaggio importante è quello relativo agli « impianti di compostaggio di frazioni organiche selezionate » destinati, in quanto tali, alla trasformazione della frazione organica dei rifiuti in compost di qualità, destinata all'agricoltura come fertilizzante.

In funzione di una raccolta differenziata protesa verso il livello minimo del 35 per cento, sono stati realizzati ben otto impianti di compostaggio ubicati, rispettivamente, a Catanzaro/Alli, Lamezia Terme (CZ), Rossano (CS), Tortora (CS), Siderno (RC), Motta San Giovanni (RC), Crotone e Vezzano (VV).

La capacità complessiva di trattamento di « frazioni organiche selezionate » dei suddetti impianti è pari a 413 mila tonnellate/anno e, tuttavia, nell'anno 2008, il tasso di utilizzo degli impianti è stato nell'ordine del 10 per cento, posto che sono state conferite solo 43 mila 800 tonnellate di « frazioni organiche selezionate ».

Tale evidente sottoutilizzo e spreco di capacità di trattamento in impianti esistenti e realizzati con fondi pubblici è da collegare direttamente con la quasi totale assenza di raccolta differenziata in Calabria, talché non si riesce ad avere disponibile dalla raccolta una frazione organica selezionata da poter adeguatamente trattare in detti impianti.

Per completezza, va rilevato che il « deficit » tra potenzialità e trattamento degli impianti di compostaggio, è riscontrabile, anche in altre aree del Paese, ma non in una misura così rilevante.

A questo punto occorre occuparsi – in via generale – della situazione delle discariche controllate, destinate a ricevere i rifiuti dopo il loro trattamento, che – alla stregua dei dati desunti dal « Rapporto rifiuti 2009 ISPRA-ONR », nell'anno 2008 – erano (e tali rimangono ancora oggi, non essendo state nel frattempo realizzate altre discariche) le seguenti, accompagnate nella seguente tabella dall'indicazione dei volumi autorizzati, della capacità residua e dei RU smaltiti:

<i>Comune</i>	<i>Volume autorizzato (m³)</i>	<i>Capacità residua a fine 2008</i>	<i>R.U. smaltiti (t)</i>
Acri CS	28.000	200	6.974
Bocchigliero CS	11.789	2.200	84
Castrolibero CS	30.000	0	4.339
San Giovanni in Fiore CS	200.000	90.000	76.875
Scalea CS	76.000	43.826	26.406
Catanzaro CZ	1.000.000	120.000	88.810
Lamezia Terme CZ	510.000	180.000	25.764
Crotone KR	1.589.000	324.967	99.050
Casignana RC	80.000	0	49.017

<i>Comune</i>	<i>Volume autorizzato (m³)</i>	<i>Capacità residua a fine 2008</i>	<i>R.U. smaltiti (t)</i>
Gioia Tauro RC	526.000	10.600	48.236
Rossano CS	240.000	218.797	19.506
<i>TOTALI</i>	<i>4.290.000</i>	<i>990.500</i>	<i>445.000</i>

Dalla precedente tabella emerge che il sistema di discariche controllate in Calabria è costituito da 6 impianti in provincia di Cosenza, 2 in provincia di Catanzaro, 2 in provincia di Reggio Calabria, 1 in provincia di Crotona e nessuno in provincia di Vibo Valentia.

Con riferimento all'anno 2008 alle discariche controllate sono state destinate, oltre ai rifiuti urbani, circa 174 mila tonnellate di scarti derivanti dai trattamenti meccanico-biologici, e 190 mila tonnellate di fos, destinazione quest'ultima che trova la sua ragion d'essere nel fatto che viene utilizzata come materiale per ricoprire i rifiuti contenuti nelle suddette discariche, in luogo del terriccio.

Nell'elenco non risulta indicata la discarica di Pianopoli (CZ), località Gallù-Carratello, gestita dalla « Eco Inerti Srl », in quanto già destinata a discarica per rifiuti speciali non pericolosi. Attualmente, dopo gli opportuni interventi previsti dalle norme di settore (decreto legislativo n. 36 del 2003), volti a garantirne la tenuta e la sicurezza, funziona sia da « discarica di servizio », in quanto destinata alla raccolta degli scarti derivanti dal trattamento dei rifiuti urbani effettuato dalla « Daneco Impianti Srl » di Lamezia Terme, sia da discarica di rsu.

Dall'esame del suddetto elenco emerge l'esistenza tra le varie discariche controllate della regione una evidente discrasia, che merita di essere sottolineata.

Come risulta dalla nota del 19 novembre 2010 dell'ufficio del commissario delegato (doc. 616/2) le discariche della provincia di Cosenza inserite nel sistema « Calabria Nord » (Acri, Bocchigliero, Castrolibero, Scalea) sono tutte discariche pubbliche e vengono gestite dai rispettivi comuni, salvo quella di San Giovanni in Fiore che, pure essendo anch'essa pubblica, viene gestita dal « Consorzio Valle Crati ». Tuttavia, le suddette discariche pubbliche hanno una capacità di smaltimento estremamente limitata, che le rende del tutto insufficienti rispetto alle esigenze della provincia di Cosenza, tant'è che, per la discarica di Scalea, i conferimenti sono stati – di recente – sospesi con ODC n. 9183 del 30 agosto 2010, così pure, con ODC n. 9148 del 05 agosto 2010, sono stati sospesi i conferimenti presso la discarica pubblica di Rossano la quale, benché in provincia di Cosenza, risulta inserita nel sistema « Calabria Sud » ed è gestita dalla TEC SpA.

Alcune delle discariche comprese nei cosiddetti sistemi « Calabria Centro » e « Calabria Sud » sono molto più attrezzate, nel senso che sono state autorizzate allo smaltimento di grossi volumi di rifiuti e sono gestite da privati in regime di concessione. A tale proposito, si pensi solo alle società « Enerambiente SpA » e « Lamezia Multiservizi SpA », che gestiscono in regime di concessione, rispettivamente, le discariche di Catanzaro (1 milione di m³) e di Lamezia Terme (510 mila m³), mentre è di proprietà privata la « Sovreco Srl », che fa capo

al gruppo Vrenna e che gestisce la più grossa discarica della Calabria e, cioè, quella di Crotona, località Columbra (1 milione 589 mila m³).

Anche nel territorio di Reggio Calabria è presente una discarica privata, sita nel comune di Gioia Tauro e gestita dalla TEC SpA, ma le cui volumetrie sono ormai esaurite, nonché una discarica comunale di Casignana, gestita dallo stesso comune, anch'essa in via di esaurimento.

Tuttavia, poiché le suddette grandi discariche dei sistemi « Calabria Centro » e « Calabria Sud » sono destinatarie dei rsu, almeno in teoria già trattati (in quanto spesso vi finisce anche il « tal quale »), provenienti da altre zone della Calabria (in particolare, dalle province di Cosenza e di Vibo Valentia, del tutto prive di discariche) è accaduto che, con OCD n. 9148 del 5 agosto 2010, a fronte dell'esaurimento dei volumi autorizzati di 510 mila m³, sono stati sospesi i conferimenti nella discarica pubblica di Lamezia Terme gestita dalla « Lamezia Multiservizi SpA » (vedi doc. 616/2). Di conseguenza, la « Daneco Impianti » Srl, gestore dell'impianto di trattamento di Lamezia Terme, conferisce i rifiuti trattati nella discarica di Pianopoli, comune poco distante da quello di Lamezia Terme.

In conclusione, i dati ufficiali riferiti all'anno 2008, dai quali emerge l'esistenza di una qualche capacità di abbando, appaiono ampiamente superati, mentre va osservato che, in una regione che ha assoluto bisogno di nuove discariche, le uniche ancora operative sono, nel sistema « Calabria Centro », quella pubblica di Catanzaro, gestita da un privato, la « Enerambiente SpA » e, nel sistema « Calabria Sud », quella privata di Crotona gestita dalla stessa proprietaria la « Sovreco Srl » che fa capo al discusso gruppo Vrenna, mentre il sistema « Calabria Nord » rimane ancora oggi del tutto privo di discariche autorizzate.

In tale contesto l'unico impianto di incenerimento per cdr di Gioia Tauro, che ha una potenzialità nominale pari a 120 mila tonnellate/anno, nell'anno 2008, ha trattato solo 97 mila tonnellate di cdr proveniente dalla regione Calabria.

Si tratta, all'evidenza, di un impianto produttivo adeguato, ma che tuttavia non è totalmente coerente con il sistema di trattamento e gestione dei rifiuti a monte, sistema che non produce un combustibile derivato da rifiuti dalle caratteristiche qualitative compatibili con l'impianto medesimo.

Tutto ciò a dispetto del fatto che gli impianti di produzione di cdr in Calabria, in numero di 7, coincidono con quelli per i trattamenti meccanico-biologici visti al punto precedente — dei quali costituiscono la sezione di trattamento della frazione secca di sopravaglio — e hanno una potenzialità complessiva di trattamento annuo pari a 331 mila tonnellate/anno, se si considerano solo gli impianti operativi nel 2008.

La potenzialità di produzione del cdr aumenta fino a 475 mila tonnellate/anno, se si considera il complesso degli impianti presenti se, cioè, si comprendono anche gli impianti di Catanzaro e di Rossano che, tuttavia — per ragioni mai chiarite — non producono cdr di qualità, tale da essere utilizzato nel termovalorizzatore di Gioia Tauro.

L'impianto di Catanzaro con 93 mila tonnellate/anno autorizzate, pur essendo operativo, non ha prodotto cdr, così pure l'impianto di Rossano con 51 mila tonnellate/anno autorizzate; viceversa, hanno